

«Il presidente psi del Trivulzio sembrava il carnefice, i titolari delle aziende le vittime. Invece erano tutti d'accordo. Tanto che si era instaurato un regime simile al monopolio»

Ora il futuro del «pioniere» di Tangentopoli già condannato a 6 anni di galera, è più fosco. E il «teorema» del giudice Italo Ghitti potrebbe condizionare i processi che verranno

«Imprenditori? Corruttori anche loro»

I «perché» della condanna di Mario Chiesa nelle motivazioni del gip

Mario Chiesa sembrava un carnefice. E gli imprenditori parevano le vittime. Invece erano tutti d'accordo. Una sola vittima vera: Luca Magni, che nel febbraio '92 consentì di arrestare l'allora presidente psi del Trivulzio, imputato-pioniere di Mani pulite. Lo sostiene il giudice Italo Ghitti nelle motivazioni della sentenza con cui, un anno fa, condannò Chiesa a 6 anni di carcere e a 6.500 milioni di risarcimento.

costanze che permisero il lavaggio in grande stile della clamorosa inchiesta milanese. Adesso però le motivazioni del verdetto di un anno fa scritte dal giudice Italo Ghitti rendono il suo futuro piuttosto fosco. Accusato di due casi di concussione (il reato più grave) 19 casi di corruzione e 18 casi di turbativa d'asta, ha ottenuto qualche attenuante per gli episodi corruttori. E basta. Risultato: nessuno sconto di pena in appello neppure per gli altri reati, se verrà confermata la valutazione del giudice Ghitti.



Mario Chiesa

tere in trappola Mario Chiesa. Solo nel suo caso il giudice ha riconosciuto che esiste il reato di concussione che si verifica quando un pubblico ufficiale chiede denaro per tutti gli altri si tratta di corruzione o viceversa venivano offerte mazzette in modo consapevole dagli aspiranti titolari di appalti del Trivulzio.

Insomma si salva solo Luca Magni una vittima doc. D'altra parte Magni disse subito al pm Di Pietro di trovarsi «praticamente in gabbia». «Per far funzionare la ditta - disse - non posso rinunciare all'appalto ma per avere l'appalto devo versare una somma che supera l'utile. Sono costretto a lavorare in perdita». Tutti gli altri imprenditori «se condò il giudice Ghitti stava no al gioco malgrado quasi tutti abbiano sostenuto di essere stati vittime di Mario Chiesa. «Per poter essere i reati di corruzione ci fu una cooperazione degli imprenditori con i pubblici ufficiali nel manipolare una situazione di concorrenza per cui la gara si svolgeva in un regime di quasi monopolio», si legge nelle

motivazioni della sentenza. «Gli imprenditori - ha scritto il giudice Ghitti - hanno prospettato uno stato di soggezione nei confronti di Chiesa affermando che le dazioni di denaro furono effettuate per evitare dannosi ostruzionismi». «A ben vedere, tutta via - ha aggiunto il gip - il prospettato stato di soggezione non trova origine e causa in un'ipotesi di violenza o in una minaccia o in una induzione proveniente dal pubblico ufficiale che, abusando delle sue funzioni o dei suoi poteri, Tal stato di soggezione trova invece origine nell'ipotesi di mera constatazione del potere che il pubblico ufficiale detiene e prescinde da qualsiasi atto di coartazione della volontà del soggetto privato». Questa filosofia giudiziaria regge a dire il vero il '95 dell'inchiesta Mani Pulite, dall'arresto di Mario Chiesa a

l'Enimont in parole povere. Tangentopoli ha prosperato salvo rare eccezioni sulla costante complicità tra pubblici funzionari burocrati politici imprenditori e big del business. Un teorema che condiziona tutti i processi.



Valerio Morucci

Morucci: «In via Fani eravamo in nove più una donna...»

ROMA. Valerio Morucci ha deposto ieri davanti ai giudici del processo Moro quater. Subito dopo essere stato ascoltato in aula il brigatista ha rilasciato un'intervista al «giornale» in cui ha affermato che secondo lui «sono ormai maturate le condizioni perché i dirigenti della Br si presentino in questa aula per rendere ragione di questa vicenda». Morucci ha poi affermato che i dirigenti Br devono venire in aula per attestare la «completa autonomia delle Br nella gestione e nella esecuzione di Aldo Moro». L'ex brigatista ha poi escluso che in via Fani fosse presente qualsiasi altro militante appartenente alle Br. Poi ha aggiunto che non ci sono stati manipolatori non ce è nessun mistero.

mente che possa modificare quanto già è noto su tutta la vicenda. I giudici hanno poi deciso la citazione di Mario Moretti e Annalaura Biagetti per il 18 novembre prossimo. Di Raffaele Fion e Barbara Balzani per il 22 novembre. A Moretti saranno chiesti chiarimenti sulle dichiarazioni rilasciate a Rossana Rossanda e Carla Mosca a proposito della uccisione del presidente di Moretti come è noto disse di avere ucciso Moro personalmente. Morucci ha poi spiegato che il nucleo di fuoco in via Fani era composto da nove persone. Morucci, Moretti, Gallinari, Seghetti, Fiore, Balzani, Lojano, Casimiro e Bonisoli. C'era anche una donna che fungeva da «palco».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Si assiste in questo gioco di parti a vittime che cercano in modo costante e pressante il loro carnefice pur di salvaguardare il lavoro». Ed ecco un anno dopo la dura condanna di Mario Chiesa altre brutte notizie per l'imputato-pioniere di Mani Pulite. Venono dalle motivazioni della sentenza 453 pagine fitte fitte le prime scritte dall'avvio dell'indagine anticorruzione depositate ieri in cancelleria ed opera del giudice Italo Ghitti. Da quelle pagine l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio può trarre ora una sola certezza: è messo così male che se in appello verrà

confermata la decisione presa in primo grado dovrà proprio scontare tutta la pena senza possibilità di ottenere attenuanti o di godere della prescrizione. Già il 28 novembre scorso Mario Chiesa era stato frastornato da quella condanna a 6 anni di galera e al pagamento di 6.500 milioni di risarcimento. Una sentenza pesante visto che egli - abbandonate le sue aspirazioni alla poltrona di sindaco di Milano - almeno aveva fatto il possibile per «pentirsi» davanti al pm Antonio Di Pietro. Dopo il suo arresto avvenuto il 17 febbraio 1992 Chiesa citò nomi e cir-

Il finanziere rifiuta di presentarsi oggi alla ripresa del dibattimento, ma invia un memoriale. A Sama e Garofano manda a dire: fra gli imputati manca qualche nome eccellente, parlate

Cusani: «Non vado al processo-show»

Il processo Cusani riprende questa mattina, ma senza il protagonista principale. Il finanziere ha consegnato una memoria difensiva in cui tenta di smontare le accuse a suo carico e descrive la naturalezza con cui le mazzette venivano consegnate e intasate sulla base di antichi patti non scritti. Ma avverte tra gli inquisiti ci sono nomi che mancano all'appello. A farli ci pensino Sama e Garofano.

caso del partito. O si dimostra che ne è rimasto a scia almeno nei bilanci occultati del Psi oppure chi li ha ricevuti è fuorigioco con la cassa. E se lo sono in questi termini va riformata l'accusa di finanziamento illecito al partito. Stesso ragionamento per i 35 miliardi che avrebbe dato ad Arnaldo Forlani e per un'impresaria mancata di miliardi finiti nelle tasche dell'ex delinco Claudio Martelli. Proprio per sviluppare questa linea difensiva il suo legale, l'avvocato Giuliano Spazzoli, ha convocato in aula come testimoni gli attuali amministratori del partito, inquisiti. A loro davanti ai giudici chiederà se da qualche parte hanno trovato un malloppo così ingombrante e difficilmente occultabile.

Altre esposizioni della difesa sul ruolo tecnico svolto da Cusani nella vicenda Enimont. Il finanziere socialista non finge di ignorare il retroscena. Garofano e Forlani non sono i soli a essere presenti solo quando il mirino è puntato sull'ammnistrazione repubblicana di George Bush. «Eravamo uno strumento nelle mani del governo», dice il suo legale. «L'unico scudo della difesa è stato quello di far credere che il mio ruolo era quello di un consulente, non di un funzionario». Cusani non vuole unirsi con la lettura del lungo testo e prova a risumerlo.

Il finanziere che fosse un posto da pagare nel gioco tangente e complicatissimo dei grandi affari. Cusani dice anche che la ricostruzione dei fatti che risulta agli atti dell'inchiesta è mancata. «Certamente il elenco delle torze politiche e delle persone finanziarie non è quello del caso di imputazione. C'è qui qualcosa di troppo ma specialmente alcuni soggetti mancano all'inchiesta». Sono nomi che il giudice farà? Il finanziere scarna sui suoi computer. Giulio Spazzoli, Garofano e Carlo Sama questa patita bollente inviatagli a svelare i fatti e a svelarsi. «Per me è indifferente che in questo elenco ci sia questa o quella persona, questa o quella forza politica. Ma per loro la differenza dovrebbe essere economica». Sembra che un'ulteriore illusione il grande ascende dell'inchiesta Enimont l'uomo che in questi anni si è diviso sulla poltrona della presidenza di Cei consiglio il nome mancante della sigla Cal. Cui nome, a quanto pare, nei patti Cusani lo vuole pronunciare. (M.B.S.R.)



Sergio Cusani

Petruzzelli, nuove rivelazioni

Un ex 007 romeno racconta: «Dietro l'incendio del teatro i servizi segreti stranieri»

ROMA. Un cittadino romeno, un ex 007 del regime di Ceausescu racconta di sapere tutto della nuova strategia del Trivulzio. Il suo nome è Adrian Donea, faceva parte del gruppo di lavoro che si occupava di affari mondiali di calcio e altri più torbidi. Il suo «particolarismo» si è confinato con la responsabilità dell'osservatore provinciale di Benevento sulla criminalità Omella. Maroni che è anche responsabile dell'inchiesta di Cei, scende a prolungare i romeni fuo no ospiti. La ricostruzione e le rivelazioni di Donea che spaziano dall'attentato al treno Lecco-Zungo nel 1992 al incendio doloso del teatro Petruzzelli di Bari sono state pubblicate ieri dalla «Gazzetta del Mezzogiorno». C'è un solo oggetto su cui il servizio di informazione di questo giornale non ha potuto intervenire: il numero di giugno dell'«Inchiesta» di «Vocce della Campania». Secondo la Marina l'intero colloquio con il Doctore fu registrato dai carabinieri nel novembre del '91, quindici giorni prima dell'attentato al treno Lecco-Zungo. In

quell'occasione il romeno raccontò di essere stato contattato per compiere l'attentato che nelle intenzioni avrebbe dovuto far deragliare un treno internazionale in partenza da una città del centro sud provocando la morte di almeno 400 persone. Nel colloquio è sempre Omella Maroni a raccontarlo. Donea parla anche dell'incendio del Petruzzelli che sarebbe stato commissionato da gruppi eversivi per distruggere uno dei monumenti più significativi del Mezzogiorno, più o meno come sarebbe accaduto due anni dopo con gli attentati di via Fiume e di via Geopoli. Anzi per la Marina i identikit di uno degli attentatori ricorda molto lo 007 romeno. Per bruciare il teatro sarebbe stato utilizzato lo stesso composto chimico a base di toluolo impigrito per la distruzione del traghetto «Moby Prince» a Livorno. Intanto la signora Maroni non ha a costo di aver paura e racconta i episodi in questi termini: «Una volta i hanno cercato di farmi saltare in aria con la mia auto, un'altra hanno tentato di investirmi».

La deposizione di Drogoul, ex responsabile della Bnl di Atlanta, sul riarmo di Saddam Hussein. Accuse ai vertici romani della banca

«Soldi all'Irak, ma su ordine di Usa e Italia»

L'amministrazione di George Bush e la Bnl sapevano. Chris Drogoul, l'ex dirigente della filiale di Atlanta della Bnl, ha alzato il tiro delle sue accuse nel corso della deposizione davanti al Congresso americano. Ha parlato per ore ed ha fatto i nomi di undici dirigenti romani della banca in testa a tutti l'ex direttore generale Giacomo Pedde. Ma non ha lesinato colpi al governo Usa e alla Cia.

di presidenti Henry Gonzalez e degli altri deputati. Elegante in grigio scuro, appariva in un'aula calda e accogliente. Il tema: l'ex funzionario della Bnl giura e subito dopo deposita un testimone e una sentenza di 38 pagine. Dice che non vuole unirsi con la lettura del lungo testo e prova a risumerlo. Subito spiega il suo ruolo nel mirino è puntato sull'ammnistrazione repubblicana di George Bush. «Eravamo uno strumento nelle mani del governo», dice il suo legale. «L'unico scudo della difesa è stato quello di far credere che il mio ruolo era quello di un consulente, non di un funzionario». Cusani non vuole unirsi con la lettura del lungo testo e prova a risumerlo.



Chris Drogoul

Lombardi tut o tornò alla normalità e i prestiti all'Irak cominciarono a rientrare nella contabilità ufficiale. La filiale di Atlanta lavorava con l'Irak sulla base di un autorizzazione orale di Angelo Florio, quella scritta non trovò mai. Il Bnl se ne accorse quando l'Irak era a quel punto - dice Drogoul - «era un gioco fuori per mezzo miliardo di dollari e così continuammo a fare prestiti ma io ho diretto la banca secondo le istruzioni dei miei superiori». Ma non si era ancora fermato. «L'idea di una banca come la Bnl - dice Drogoul - è un errore. La banca deve essere un'istituzione che si occupa di operazioni domestiche e internazionali. L'operazione di Louis Messere poteva e scoprire tutto e non ha visto niente».

Drogoul insiste: «La mia attività di analista non ho cercato di cambiare le autorità e non ho preso in considerazione la Procura di Atlanta e con la quale Drogoul ha pagato un prezzo molto consistente col prelo di tre altri milioni di dollari. C'è una persona che ha percepito i soldi per i suoi colleghi. Contrattando il lavoro per il tuo obiettivo della Bnl del governo italiano lo ho creduto che era un obiettivo del governo americano». Di

Acitrezza

Mercato ittico sotto sequestro

Tesoro Calvi

No di Ginevra alla verifica

CALVI. L'intero mercato del pesce all'aperto di Acitrezza, una frazione di Acitrezza a pochi chilometri da Catania, è stato posto sotto sequestro. I carabinieri della stazione di Acitrezza stanno conducendo un'operazione di collaborazione con i militari del NAS. Sono stati sequestrati i box per la vendita e le rotule e i pesce (è stato portato al largo e gettato in mare) in attesa di stato di conservazione per evitare il rischio inquinamento. Il sequestro si è svolto in un'aula del municipio di Acitrezza. Dopo il sequestro l'intera piazza della Marina e che ospita tradizioni antiche, il mercato del pesce di Acitrezza è borghese di Acitrezza. La vendita di pesce è stata affidata ai registri del sindaco di Acitrezza Paolo Castorini della Bnl. Quest'ultimo dovrà garantire che in quell'area non vengono presentati prodotti non sicuri. I pesce di Acitrezza è stato portato in un'aula del municipio di Acitrezza. Una struttura esistente da 11 anni e in un'aula di Acitrezza per volontà di un ex sindaco di Acitrezza. Il sequestro è stato annunciato dai carabinieri di Acitrezza.

ROMA. La presunta cassaforte di sicurezza svizzera con i soldi e documenti di Roberto Calvi, almeno per ora non sarà aperta. Ancora una volta la Svizzera ha respinto la richiesta di rogatorie internazionali che indagare sulla morte di Calvi. Questa volta gli svizzeri non avrebbero respinto la richiesta italiana per dare un minimo alle banche, ma perché il finanziere neuzelandese non avrebbe fornito le informazioni per arrivare al presunto «tesoro segreto» di Calvi. La vicenda è nota. Lo stesso Roberto Calvi ha raccontato che nella cassaforte di sicurezza di una banca di Ginevra c'erano i soldi di Calvi e di altri quattro soci per un totale di sei miliardi. Roberto Calvi aveva sempre detto di avere avuto contatti a Londra con lo stesso Calvi. Poco prima della sua morte Calvi aveva un incontro con la parte del bancario che recuperò quel denaro. Per due volte di seguito comunque Roberto Calvi si era recato in un'aula del municipio di Acitrezza. Un testimone ha raccontato che il 15 novembre 1991, il giorno in cui morì, aveva visto un'aula di Acitrezza.

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE F. MENNELLA

WASHINGTON. «Non è stata una frode bancaria e si sta a una frode di politica estera. La filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro era uno strumento nelle mani del governo degli Stati Uniti. Io ho lavorato per la Bnl e il governo italiano e quello americano. La direzione generale della banca conosceva perfettamente la nostra attività». Christopher Pedde, l'ex direttore della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, parla per un'ora davanti al Congresso degli Stati Uniti e racconta la sua attività di quattro miliardi e mezzo di prestiti all'Irak. L'unico credito in un punto al conto accusatorio contro il quale il presidente della banca, Michele Ruffini, sapeva delle sue attività. Drogoul è un unico nome in questa non c'è. «Non c'è».